

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO
DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO

VOLUME VII - 1980

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

SUI MANOSCRITTI DEL VOLGARIZZAMENTO DELLA « METAURA » ARISTOTELICA

1) *Le traduzioni latine dei « Meteorologica »*

Nell'ambito della diffusione europea delle opere aristoteliche, ebbe grossa fortuna nel XIII sec. il trattato dei *Meteorologica*, esercitando una notevole influenza sugli studi di meteorologia medievale.

Del resto la sua ampia diffusione fra gli uomini di scienza viene testimoniata dai numerosi commentari alle traduzioni latine, dei quali quelli di Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e, non ultimo, quello di Alfred di Sarashel, usato da Bacone, sono solo i più illustri. La vicenda delle sue traduzioni, però, è alquanto singolare rispetto a quella degli altri testi del filosofo: vi sono infatti solo due traduzioni latine accertate, la *Vetus translatio* e la *Nova translatio*¹.

I primi tre libri della *Vetus*, la cui datazione possiamo collocare intorno alla seconda metà del sec. XII, si basano su una traduzione araba (IX sec.) e vengono attribuiti a Gerardo da Cremona († 1187). Egli stesso, in seguito, vi avrebbe aggiunto il IV libro tradotto, precedentemente, dal greco da Enrico Aristippo († 1162), ministro di Guglielmo I di Sicilia.

Dalla fine del XIII sec. comincia, però, a circolare in Europa una nuova versione, chiamata, appunto, *Nova translatio*. F. H. Fobes, che per primo ha operato un confronto critico e puntuale fra i testi della *Vetus* e della *Nova*, individua in una nota di un ms di Oxford (Digby 153, c. 28), il 1260 come anno della nuova traduzione, compiuta interamente dal greco insieme con l'*expositio* di Alessandro di Afrodisia. Anche qui però, nonostante la fonte sia stata sicuramente e interamente di lingua greca, esiste una divisione fra i primi tre libri e l'ultimo: questo, infatti, porta ancora, come traduttore, il nome di Enrico Aristippo, mentre gli altri vengono attribuiti ad un certo Guglielmo, cappellano del Pontefice².

¹ Cfr. F. H. Fobes, *Mediaeval versions of Aristotle's Meteorology*, in « Classical Philology », X, 1915, pp. 297-315.

² I primi tre libri di quest'ultima versione sarebbero stati alla base della

La nota del ms. di Oxford aggiunge che ciò che aveva indotto alla nuova traduzione era stato il testo troppo spesso corrotto e discordante della *Vetus translatio* rispetto a quello del filosofo. In realtà la *Nova* risulta sicuramente migliore dell'altra, che addirittura elimina alcune parti del testo greco e ne aggiunge di estranee all'opera aristotelica; fatto comprensibile, del resto, trattandosi di una ritraduzione.

Nonostante questo, la versione di fonte arabo-greca ebbe, forse proprio per la sua maggiore comprensibilità e per il suo carattere divulgativo, una diffusione rapida e duratura, tanto che all'apparire della *Nova translatio*, nella seconda metà del sec. XIII, si continuò, come già notava il Marchesi³, a preferire la prima, perché più agevole rispetto alla traduzione dal greco, la quale, anche quando godrà della maggiore autorità del commento tomistico, continuerà a presentarsi come più complessa ed oscura.

Esiste anche una versione arabo-latina del solo IV libro, della quale sono incerti sia la data che l'autore; essa dovrebbe collocarsi, comunque, all'incirca nella prima metà del XIII sec. ed è in ogni caso sicuramente posteriore a quella di Gerardo da Cremona ed Enrico Aristippo, rispetto alla quale rimase sconosciuta e dimenticata. A. Jourdain aveva pensato di poterla attribuire a Michele Scoto, avendola ritrovata in un manoscritto insieme ad altre versioni latine del famoso traduttore⁴.

prima traduzione francese dei *Meteorologica*, ad opera di Matthieu le Vilain di Neuf Châtel, nella diocesi di Rouen, intorno alla seconda metà del XIII sec. Cfr. G. Sarton, *Introduction to the History of Science*, vol. II, Baltimore, 1931, pp. 568-9.

³ *Di alcuni volgarizzamenti toscani in codici fiorentini* [1907], in C. Marchesi, *Scritti minori di filologia e di letteratura*, tomo I, Firenze, 1978, pp. 343-370.

⁴ A. Jourdain, *Recherches critiques sur l'âge et l'origine des traductions latines d'Aristote*, Paris, 1843, pp. 128-9.

C'è ancora da aggiungere che G. Sarton parla nell'*op. cit.*, vol. II, p. 565, di tre traduzioni: una comprendente solo i primi tre libri dall'arabo, un'altra in parte dall'arabo e in parte dal greco e un'ultima interamente dal greco. Attenendosi però agli studi del Fobes, sorge il sospetto che il Sarton sia stato tratto in inganno dall'assenza in alcuni manoscritti del IV libro di Enrico Aristippo aggiunto alla *Vetus translatio* e che le prime due traduzioni siano in sostanza la stessa cosa.

2) *I commentari di S. Alberto Magno e di S. Tommaso d'Aquino*

Fra gli innumerevoli commentari che accompagnarono i *Meteorologica* i più conosciuti e utilizzati furono, senza dubbio, quelli di S. Alberto Magno e S. Tommaso d'Aquino.

Il primo commenta interamente i quattro libri dei *Meteorologica* servendosi della *Vetus translatio*, cioè della versione di fonte arabo-greca. Numerosi sono i suoi codici; la migliore edizione che a tutt'oggi possediamo è quella contenuta nell'*Opera Omnia* curata da A. Borgnet fra il 1890 e il 1899⁵.

Più complessa si presenta la questione per S. Tommaso, il quale, al contrario, si serve per il suo commento della traduzione greco-latina, cioè della *Nova translatio*. Gli editori del III tomo della Leonina, contenente appunto il *Super Meteora*, dichiararono autentico e pubblicarono soltanto il commento del I libro e del II fino al capitolo V incluso (lect. X). In seguito però, grazie agli studi di A. Dondaine e L. Bataillon⁶, queste conclusioni sono state respinte. Il confronto fra i dieci codici dell'opera conferma senz'altro l'inautenticità degli ultimi due libri circolanti nel XVI sec., mentre sicuramente autentici, come si era già visto, sono il I libro e il II fino al capitolo V. C'è di nuovo però che mentre tutti i manoscritti, indistintamente, o mancano del cap. VI o lo sostituiscono con il commento di diversi autori, altri due capitoli, il VII e l'VIII, sono sicuramente attribuibili a S. Tommaso.

Il commento viene poi continuato da altri autori, come Pietro d'Alvernia, Sigieri di Brabante o altri meno noti.

3) *Un volgarizzamento toscano della « Metaura »*

Di quest'opera esiste una versione in volgare toscano del

⁵ *Meteororum Libri*, in S. Alberto Magno, *Opera Omnia*, a c. di A. Borgnet, tomo IV, Paris, 1894, pp. 477-808. Occorre tuttavia osservare che l'edizione di Borgnet non fa che riprodurre quella di P. Jammy, Lyon, 1651, il cui vol. XXI contiene appunto i quattro libri dei *Meteorologica* commentati da frate Alberto.

⁶ A. Dondaine O. P., L. J. Bataillon O. P., *Les Commentaires de Saint Thomas sur le Météores*, in « Arch. Frat. Praed. », XXXVI, 1960, pp. 81-152.

XIV sec., divisa in tre libri e già studiata da C. Marchesi in un suo articolo del 1907⁷.

Il Marchesi conosceva soltanto quattro codici fiorentini, ma Dondaine e Bataillon, che si occupano della versione italiana nel loro lavoro sui commentari tomistici ai *Meteorologica*, ne citano altri due⁸; un settimo, conservato nella Biblioteca Vaticana, è stato ritrovato da chi scrive.

L'opera ci viene tramandata dai seguenti manoscritti:

- P: Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino 449 (sec. XIV), di cc. 59. Contiene soltanto la *Metaura*⁹.
- M: Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano II, XII, 53 (sec. XV), di cc. 85. Contiene, oltre alla *Metaura* (cc. 1-70), ristretti, orazioni e lettere di carattere politico.
- Ri: Firenze, Biblioteca Riccardiana, Riccardiano 1584 (1503), di cc. 97. Contiene, oltre alla *Metaura* (cc. 1-90), la *Ruota dei Pianeti* e la loro influenza. Nell'ultima carta, 97^r, in una nota, si legge: « Finito fu questo libro et questa opera adi uentiquattro di março MCCCCIII Questo libro e di Giouanpagolo di bartholomeo uocato el bianco che disegna et lieua lopere de brocchati et dogni altra drapperia »¹⁰.
- A: Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnhamiano 547 (sec. XIV), di cc. 73. Contiene soltanto la *Metaura*¹¹.
- C: Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Corsiniano 44-D-32 (sec. XV), di cc. 64. Contiene soltanto la *Metaura*. Manca l'angolo superiore destro delle cc. 60^r-64^v, per cui il testo risulta, in parte, illeggibile.
- Ro: Roma, Biblioteca Vaticana, Rossiano 788 (sec. XV), di cc. 42. Contiene, oltre alla *Metaura* (cc. 1-41), il *De Senectute* di Cicerone.

⁷ C. Marchesi, *op. cit.*

⁸ A. Dondaine, L. J. Bataillon, *op. cit.*, p. 140.

⁹ Cfr. L. Gentile, *I Codici Palatini della R. Bibl. Naz. Centr. di Firenze*, vol. II, Firenze, 1890, p. 3.

¹⁰ Cfr. S. Morpurgo, *I manoscritti della R. Bibl. Riccardiana di Firenze*, vol. I, Roma, 1900, p. 568.

¹¹ Cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden, 1963, p. 85.

S: Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina.

Ms 5.2.37 (sec. XV), di cc. 155.

Contiene, oltre alla *Metaura* (cc. 10-155), la discendenza della stirpe di Abramo e una parte del *Vangelio di San giouanni in vulgare*.

Possediamo anche un'unica stampa (V), pubblicata a Venezia dall'editore Comin da Trino nel 1554.

4) *La fonte latina*

Per rendersi conto del rapporto esistente fra la traduzione italiana ed il testo latino dei *Meteorologica* e della sua fedeltà rispetto ad esso, basterebbe citare una nota di Vittorio Venturelli da Urbino, posta all'inizio di una sua traduzione in volgare dei quattro libri della *Metaura*, ordinatagli, nella seconda metà del XVI sec., dal duca di Urbino, Francesco Maria della Rovere. Nel ms. della Biblioteca Vaticana Urb. Lat. 1335, infatti, alle cc. 16-17, leggiamo: « Va dintorno stampato un libro chiamato la Meteora daristotile. Ma la fatica e tale, e la traduzione del testo così barbara e falsa, che non merita che più se ne ragioni; io ueramente credeua di ritraggerne molto utile, sebbene poscia restai grandemente ingannato, che la chiosa falsamente ascritta a S. Thomaso non sia infruttuoso [sic] ed inutile ».

Il Venturelli doveva esser stato tratto in inganno dal fatto che quasi tutti i codici e la stessa stampa attribuiscono a S. Tommaso la paternità delle chiose, ma, in effetti, il volgarizzamento oltre a seguire, per quasi tutto il testo, il commento albertino e quindi la *Vetus translatio*, cioè la traduzione più approssimativa, si presenta fortemente ridotto rispetto all'opera latina. Elimina, con molta semplicità, i passi più complessi e controversi, le frequenti spartizioni e suddivisioni della materia, i ragionamenti scolastici, i riferimenti alle altre opere aristoteliche e così via, con risultati di notevole semplificazione complessiva. Si assiste anche, di tanto in tanto, ad ampliamenti del testo originale, con l'inserimento di brani a volte anche piuttosto lunghi e prolissi, ma sempre dettati dalla necessità di semplificare o di fornire ulteriori esempi e spiegazioni al lettore, probabilmente non troppo colto, cui l'opera veniva destinata.

Cominciamo col dire che i sette manoscritti non contengono

la traduzione di tutti e quattro i libri dei *Meteorologica*, ma riportano per intero soltanto i primi due e lasciano incompleto il III, interrompendolo al cap. XXIII del tr. I, senza andare oltre, nonostante all'inizio del III libro, sempre traducendo da S. Alberto, si affermi: « Et de sali et dello arsenicho et del çolfo noi diremo chon laiuto didio nel quarto libro di questo uolume » (Ri, c. 75^v).

Altro elemento significativo è che, sebbene ben sei mss su sette, con l'eccezione di A, che è l'unico a chiamare in causa S. Alberto Magno, concordino nell'attribuire la chiosa a S. Tommaso d'Aquino, il volgarizzatore segue, quasi per intero, come si è già detto, il commento albertino. Viene adottata persino la stessa divisione in libri della *Vetus translatio* e questo è bastato, oltre al confronto della prima lectio, che aderisce quasi perfettamente all'opera di Alberto, a Dondaine e Bataillon per dichiarare del tutto falsa la derivazione della versione italiana dal *Super Meteora* tomista. In realtà molti sono gli indizi che possono spingere a questa conclusione: già accennavamo alla divisione in libri, che si dimostra identica alla versione di fonte arabo-greca¹², e infatti il I libro corrisponde, soltanto per la partizione della materia, al Libro I, tr. I-IV di S. Alberto, il II al Libro II, tr. I-III e, infine, il III soltanto ad una parte del primo trattato del III libro, con una velocissima sintesi e condensazione dei capitoli XIX-XXIII¹³.

Si è detto pure che la I lectio della versione volgare si presenta, anche se in forma molto sintetica, come l'esatta traduzione di quella di Alberto Magno; la stessa etimologia data da quest'ultimo per il nome *Metaura*: « graecum nomen, et compositum a meta quod est trans et teoros quod est contemplatio » (L. I, tr. I,

¹² Ciò viene confermato anche da Ro, c. 18^v, quando, all'inizio del cap. XXXI, scrive: « lib II tract II cap II », così come si trova nel commento albertino.

¹³ Ci sembra necessario sottolineare che tutti i mss. e la stessa stampa concordano nella partizione in libri e capitoli, per cui si presentano ripartiti in LIX capitoli, ulteriormente suddivisi, ogni volta, in testo e chiosa. Solo una volta — al capitolo XXXI, libro II — la stampa ed i mss. Ri, S e P fanno evidente confusione fra testo e chiosa fondendoli; mentre A unisce il testo del cap. XIX del I libro con la chiosa di quello precedente e divide poi la chiosa del XIX in testo e *spositione* e, ancora, al cap. IV del libro II, non riporta nessuna distinzione fra la *spositione* e il testo.

c. I)¹⁴, corrisponde a quella dei codici italiani: « e nome greco et e composto a meta che e a dire trans et thorum che tanto e a dire come contemplatione » (Ri, c. I'), distaccandosi invece fortemente dalla definizione dell'Aquinate, per il quale *meteorologia* deriva: « a meteoron quod est excelsum vel elevatum » (L. I, lec. I)¹⁵.

L'origine, dunque, sembrerebbe, a prima vista, interamente albertina, ma una indagine più accurata ed un confronto più puntuale rivelano una curiosa contaminazione, già notata dal Marchesi, in seguito alla quale, dopo il I capitolo che riproduce la versione di fonte arabo-greca, seguono i capitoli II-XI ripresi interamente dal commento tomistico, mentre il resto dell'opera è tutto di derivazione albertina.

Certamente la presenza di S. Tommaso è di molto ridotta a favore dell'altro commentario e inoltre i capitoli II-XI risultano, rispetto agli altri, ancora più semplificati e ridotti, ma non c'è da meravigliarsi, vista la maggiore difficoltà e complessità della *Nova translatio* e del suo commento.

Si potrebbe pensare ad una precisa scelta del volgarizzatore, che avrebbe operato questa sintesi con lo scopo di divulgare la dottrina meteorologica di Aristotele; è difficile però eliminare il sospetto che una simile contaminazione sia avvenuta in una sede a monte del volgarizzamento e cioè in latino. C'è ancora da dire che un'altra coincidenza, piuttosto sospetta, ci lascia perplessi sull'intera operazione: tutti i codici della versione italiana infatti, come abbiamo visto, si fermano al tr. I, cap. XXIII del III libro, corrispondente cioè appena all'inizio del VI cap. del II libro della *Nova translatio* e quindi, come si è detto, al punto in cui il *Super Meteora* di S. Tommaso si interrompe in tutti i codici che lo contengono¹⁶.

¹⁴ *Meteororum Libri*, a c. di A. Borgnet, *op. cit.*

¹⁵ *In libros Metereologicorum expositio*, in S. Tommaso d'Aquino, *Opera Omnia*, tomo III, 1886, pp. 325-455.

¹⁶ Si hanno insomma queste corrispondenze:

Libro I,	cap. I	del	Volg.	=	Libro I, tr. I, cap. I di S. Alb.
» I,	» II-XI	»	=	» I, cap. I-V, lec. II-VIII, di S. Tomm.	
» I,	» XII-XX	»	=	» I, tr. II, cap. II, tr. IV di S. Alb.	
» II,	» XXI-L	»	=	» II, tr. I-III di S. Alb.	
» III,	» LI-LIX	»	=	» III, tr. I, cap. I-XXIII di S. Alb.	

5) I rapporti tra i codici

I manoscritti della *Metaura* si dividono in due famiglie, α e β , la prima ulteriormente suddivisa in gruppi e sottogruppi, la seconda rappresentata dal solo ms A.

I mss Ro, P, Ri, S e la stampa V sono uniti in un unico gruppo a, caratterizzato da una serie di errori e lezioni caratteristiche comuni; riportiamo le più significative relative a 21 capitoli (a destra la grafia di M)¹⁷:

TAV. I

<i>S. Tommaso</i>	<i>Lezioni di a</i>	<i>Lezioni di b e β</i>
(L. I, lec. IV) ¹⁸	I, V, testo, 4 ^r dilunga dalle stelle et da laria	dilunga dalle stelle et dalla terra
<i>manca</i>	I, VII, testo, 6 ^r sotto allato allaere	sotto allaere ¹⁹
<i>manca</i>	I, VII, testo, 6 ^r Impercio che i monti lo ritengono	Inpercio lo ritengono
tam fixorum (L. I, lec. VI)	I, VIII, chiosa, 7 ^r sie in quelle che sono fitte	si di quelle che sono fitte

Inoltre l'ultimo capitolo, il XXIII del III libro di S. Alberto, corrisponde, come si è detto, in maniera abbastanza singolare, proprio all'inizio del cap. VI del II libro di S. Tommaso.

¹⁷ Per la valutazione delle lezioni erronee (inserite sempre nella colonna centrale delle varie tavole) abbiamo seguito, essenzialmente, il criterio del confronto con il testo latino, anche se, evidentemente, non sempre ciò è stato possibile. Ripoteremo il testo di S. Tommaso o S. Alberto ogni qualvolta la traduzione si presenterà più o meno rispondente e quando la sua verifica risulterà utile; la ometteremo allorquando le due versioni saranno a tal punto differenti da rendere impossibile ed inutile ogni confronto. Si utilizza la grafia di Ri per il gruppo a, i sottogruppi a' e a'' e la famiglia α ; la grafia di M per il gruppo b e di S per il sottogruppo a'''. Daremo accanto al rinvio al libro e al cap. le carte di Ri.

¹⁸ Il testo latino appare fortemente sintetizzato, ma consente ugualmente di stabilire come errata la lezione di a; in questi casi si rimanderà semplicemente al libro e al capitolo dell'edizione citata.

¹⁹ A: « sotto all'altra aere ».

(L. I, lec. VI) I, IX, chiosa, 9^r
 quando e chaldo del quando e il caldo del
 sole i uapori sole grande i uapori²⁰

S. Alberto

II, XXVII, chiosa, 40^r
 vermes nutrire non po- et allora nutrica i uer- et allora non notrica i
 terit (L. II, t. I, c. XXI) mini uermini

II, XXVII, chiosa, 40^r
 ad fundum cum subtili al fondo che sottile ter- al fondo col sottile ter-
 terreo (L. II, t. I, c. reo reo
 XXIII)

(L. II, t. I, c. XXV) II, XXVIII, chiosa, 42^r
 dopo la primauera che dopo la primauera et
 non fa primauera che non fa

II, XXVIII, chiosa, 45^r
 sed retrahit ad medium raccoglie nel meçço si raccoglie nel mezzo
 nubis (L. II, t. I, c. XXX)

Al gruppo a' appartengono i mss P, Ri, S e la stampa V, uniti da una serie poco numerosa di errori e lezioni caratteristiche, ma di natura tale da consentirci di riunirli in un unico sottogruppo (a destra la grafia di M):

TAV. II

S. Tommaso

Lezioni di a'

Lezioni di Ro, b e β

manca

I, III, chiosa, 2^r
 chome la mano e con- come la mano e con-
 giunta col braccio che giunta col braccio chel-
 la mano che congiunta la mano e di natura del
 col braccio e di natura braccio²¹
 del braccio

²⁰ Ro: « quando e caldo el sole »; A: « quando e lo grande caldo del sole ».

²¹ C, M, Ro: « come la mano e congiunta col braccio e di natura del braccio »; si può facilmente pensare che a' corregga male un errore già esistente in α.

S. Alberto

manca II, XXVIII, chiosa, 42^r
Superficie sie la parte *manca*²²
di sopra della terra

II, XXXI, chiosa, 46^r
manca la divisione fra
testo e chiosa del cap.
XXXI, presente invece
in Ro, C, M ed A (cfr.
n. 13)

III, LVI, chiosa, 84^r

cum magno impetu re- chome impeto fae il con impeto fa il fiato²³
percussitur (L. III, t. I, fiato
c. XIV)

La variante successiva, pur non essendo identica per i quattro manoscritti del sottogruppo a', permette però, a nostro avviso, di stabilire, con una certa facilità, il passaggio dalla lezione di α a quella di a', di a'' e infine di a''':

S. Alb.: tres sunt orientales unus principalis et duo laterales et tres sunt Occidentales unus principalis et duo laterales et tres sunt Aquilonares, unus principalis et duo laterales (L. III, t. I, c. XXI)
III, LIX, 89^r

P: tre orientali *et* luno e principale et i due collaterali E tre aquilonari *et* luno e principale *et* i due collaterali Et tre meridionali *et* luno e principale *et* i due collaterali La seconda ragione

Ri: tre orientali tre occidentali et luno e principale et due collaterali Et tre aquilonari et luno e principale et due collaterali Et tre meridionali et luno ene principale et due collaterali La seconda ragione

S, V: tre orientali *et* tre occidentali *et* luno e principale e due collaterali *et* tre meridionali *et* luno e principale et due collaterali La seconda ragione

(C),M,Ro: tre orientali *et* luno e principale e i due collaterali Et tre meridionali *et* luno e principale e i due collaterali Et tre occidentali *et* luno e principale e i due collaterali la seconda ragione [il testo di C non è leggibile]

²² S, V: « Superficie sia la parte di sotto della terra ». Mentre in Ri, S e V il passo si presenta inserito nel testo, in P è scritto a lato del testo stesso.

²³ S: « chome il petto fae il fiato »; V: « come il fiato fa il fiato ».

A: tre orientali e luno e principale e i due collaterali e tre occidentali uno principale *et* due collaterali *et per* simile modo tre acquilonali e tre meridionali la seconda ragione.

Ri, S e V sono legati da maggiori vincoli di parentela nel sottogruppo a'' (a destra la grafia di M):

TAV. III

<i>S. Tommaso</i>	<i>Lezioni di a''</i>	<i>Lezioni di Ro, P, b e β</i>
inter alia principia corporalia, quae sunt principia aliorum corporum (L. I, lec. II)	I, II, chiosa, 2 ^r infra gli altri principi delle cose corporali	infra gli altri principij che sono principij delle cose corporali
Locus autem aeris qui est (L. I, lec. IV)	I, V, chiosa, 4 ^v in luogo supremo il quale e	Il luogo supremo della quale e
plurima autem ad latus (L. I, lec. VII)	I, X, testo, 9 ^v se ne muouono in alto	se ne muouono in lato
vel lucernas (L. I, lec. VII)	I, X, chiosa, 9 ^v onde la lucerna	o de la lucerna ²⁴
<i>S. Alberto</i>		
in locis illis ideo quod in talibus locis nubes (L. II, t. I, c. XXV)	II, XXVIII, chiosa, 42 ^r in quelli luoghi i nuuoli	in quelli luoghi <i>et</i> inpercio e in quelli luoghi i nuuoli
In locis autem frigidis et temporibus frigidis et praecipuus (L. II, t. I, c. XXV)	II, XXVIII, chiosa, 42 ^r ne luoghi freddi spetialmente	ne luoghi freddi <i>et</i> ai tempi freddi <i>et</i> ispetialmente ²⁵
aperitur nubes et recipitur frigus (L. II, t. I, c. XXV)	II, XXVIII, chiosa, 42 ^r sempre la nuuola riceue	sapre la nuuola <i>et</i> riceue ²⁶

²⁴ A non ha il passo.

²⁵ C: « nelli luoghi freddi *et* a tempi molto freddi spetialmente ».

²⁶ S: « la nuuola sempre riceue ».

II, XXIX, chiosa, 45^v
 sed humidum non tenet (L. II, t. I, c. XXX) ma luminando non la ritiene ma lumido non la ritiene²⁷

III, LIX, chiosa, 90^f
 Zea enim est et Zoe est (L. III, t. I, c. XXIII) zee in grecho e chia-mato che tanto e a dire zee in greco tanto e a dire²⁸

Infine a''', rappresentato dal ms S e dalla stampa V, dove ci sembra opportuno sottolineare che l'edizione veneziana si presenta come la meno attendibile fra i testimoni. V mostra infatti in più punti un palese processo di trivializzazione che la rende errata in molti più luoghi di quelli già in comune con S (a destra la grafia di Ri):

TAV. IV

S. Alberto

Lezioni di a'''

*Lezioni
 di Ro, P, Ri, b e β*

I, I, chiosa, 1^v
 et anareli Arabice (L. I, t. I, c. I) aneiçeli e nome ebray-cho Aneyçeli e nome arabico

S. Tommaso

II, II, chiosa, 2^f
 principia agendi et patiendi (L. I, lec. II) principiij da operare Cioe principij doperare et di patire Cioe

I, IV, chiosa 3^v
 esse naturae igneae; quod vero inter eas est naturae aerae: quidem vero posuerunt totum esse naturae sicut Anaxagoras dixit (L. I, lec. III) fosseno di natura di fuocho E questo e tra loro fusse di natura daria Furono alquanti altri come fu Anaxagora che dissono che luno et laltro e di natura di fuoco et questo e decto di fusseno di natura di fuoco et lo spatio che tra loro fusse di natura daria Furono alquanti altri come fu Anaxagora che dissono che luno et laltro e di natura di fuoco et questo e decto

²⁷ Anche V: « ma lhumido non la ritiene »; C: « malumido non ritiene »; M: « malumido non riceue ».

²⁸ A: « zee in grecho et diciere ».

I, VI, chiosa, 5^v
 quod corpora inferiora recipiant huiusmodi passiones a superioribus (L. I, lec. IV)
 ariceuere le cose da loro
 ariceuere la forma da loro

I, VIII, chiosa, 7^v
 ratio est quia motus qui causat vehementem calorem (L. I, lec. V)
 la cagione perche il caldo del sole e cosi grande calore
 la cagione perche il caldo del sole e cosi grande sie che il mouimento che hae aingenerare grande calore²⁹

I, IX, chiosa, 8^v
 ab humido aqueo quod est super terram, resolvitur et elevatur vaporosa exhalatio et humida ab ipso autem terra, quae est siccae naturae elevatur exhalatio fumosa (L. I, lec. VI)
 che si leua dalacqua e più fommosa
 chessi lieua dallacqua e piu uaporosa et piu humida et quella chessi lieua dalla terra e piu fumosa

I, X, chiosa, 9^v
 sicut cum fumosa exhalatio inferioris candela incenditur (L. I, lec. VII)
 come adiuene laccidente del fumo dela
 come adiuene laccendimento del fumo della candela

S. Alberto

II, XXVII, chiosa, 38^r
 materia roris quae est vapor temperatus et subtilis... materia grandinis... est nubes calidissima (L. II, t. I, c. XVI)
 materia della rugiada et il uapore temperato e sottile Ella materia della grangnuola et il uapore temperato e sottile et la materia della grangniuola il nuuolo calidissimo
 materia della rugiada e il uapore temperato et sottile Et la materia della gragnuola e il nuuolo calidissimo³⁰

²⁹ M, C: « chae aingenerare calore ».

³⁰ V cerca di correggere sostituendo con « neue » il termine « gragnuola »: « materia della rosada e il uapore temperato sottile et la materia della neue e il uapore temperato et sottile et la materia della gragnuola il nuuolo calidissimo ».

II, XXVII, chiosa, 39^r
 calidum a glacie aufe- ello caldo noui puote et lo caldo non ui puo-
 ratur, erit crystallus vel mai entrare te accedere diuenta o
 beryllus vel alius lapis cristallo o berillo o dal-
 de humido aqueo ge- tri pietra chessi inge-
 nerabilis: frigus enim neri dumido acqueo Et
 in illis poros adeo con- quel freddo si rassoda
 stringit, quod calor fre- queste pietre che il cal-
 quens ingredi non po- do nonui puote mai en-
 test (L. II, t. I, c. XIX) trare

II, XXVIII, chiosa 41^r
 inter omnia spatia (L. sopra tutti li specie sopra tucti gli spacij
 II, t. I, c. XXIV)

II, XXVIII, chiosa, 42^r
 simile est loco (L. II, somigliante aluomo somigliante alluogo
 t. I, c. XXV)

II, XXIX, chiosa, 45^v
 in eis grauitas (L. II, loro la gragniuola loro la grauitade
 t. I, c. XXX)

III, LVII, chiosa, 85^r
 e consuerso multoties dalluno nellaltro lato da luno nellaltro molte
 (L. III, t. I, c. XVI) del monte molte uolte uolte

III, LIX, chiosa, 89^v
 Auster autem dicitur Austro e detto dauficire Austro e decto da au-
 quasi haurister (L. III, t. I, c. XXIII) rire³¹

Diamo nella Tav. V alcuni punti di divergenza tra S e V
 (le lezioni sono relative ai primi dieci capitoli):

TAV. V

<i>S. Tommaso</i>	<i>Lezioni di V</i>	<i>Lezioni di S e degli altri</i>
	I, II, chiosa, I ^v	
prius a nobis unum quidem principium (L. I, lec. II)	lo principale e princi- pio	lo principale lo quale e principio

³¹ V: « Austro e detto da fucire ».

	I, IV, testo, 3 ^v	
puerile est (L. I, lec. III)	ditto de punto	decto da fanciullo
	I, IV, chiosa, 3 ^v	
sicut cultellus (L. I, lec. III)	come della accetta	chome dello aghuto ³²
	I, VI, testo, 5 ^r	
hoc quidem purius esse, hoc autem minus sincerum (L. I, lec. IV)	alcuno piu puro che none laltro	alcuno piu puro e piu sincero che none laltro
	I, VII, testo, 5 ^v	
	e riceuuto dalli monti	e ritenuto da monti
	I, VIII, chiosa, 8 ^r	
Nec tamen putandum est quod motus solis, in quantum est motus tantum causet calorem, sed in quantum (L. I, lec. V)	del caldo che molte	del caldo non si dee intenderechel mouimento per se sia la cagione tucta del caldo che molte ³³
	I, X, testo, 9 ^v	
	suspenda	sospinga
<i>S. Alberto</i>	<i>Lezioni di S</i>	<i>Lezioni di V e degli altri</i>
	I, I, chiosa, 1 ^r	
	del corpo ultima del cielo	del corpo ultimo cioe del cielo
<i>S. Tommaso</i>		
	I, VI, chiosa, 5 ^r	
magis uirtuosum (L. I, lec. IV)	se piu uirtudioso chelaltro	e piu uirtuoso che l'altro ³⁴
	I, VIII, testo, 7 ^r	
	cosi presso al mouimento	cosi presso ma al mouimento ³⁵
	I, VIII, chiosa, 8 ^r	
secundum autem proprios motus (L. I, lec. V)	chil sole mouimento proprio	chel suo movimento proprio

³² Cfr. Tav. VII, I, IV, chiosa, 3^v.

³³ Cfr. Tav. VI, I, VIII, chiosa, 8^r.

³⁴ Tutti gli altri: « hae piu uirtude che nona laltro » (Ri).

³⁵ Tutti gli altri: « cosi presso Il mouimento » (Ri).

Fanno parte del gruppo b i mss M e C (a destra la grafia di Ri):

TAV. VI

<i>S. Alberto</i>	<i>Lezioni di b</i>	<i>Lezioni di a e β</i>
	I, I, testo, 1 ^r	
propinque locis stellarum... quae sunt sicut galaxia et stellae quae dicuntur cometes (L. I, t. I, c. I)	aluogho dele stelle comate dela galaxia dela sub	alluogo delle stelle chome della Ghalaxia delle stelle comate della sub
<i>S. Tommaso</i>		
	I, III, chiosa, 3 ^r	
motus eorum sint finiti (L. I, lec. II)	chominciamento finito	mouimento finito
	I, VII, chiosa, 6 ^r	
aer autem qui continetur infra montium altitudinem (L. I, lec. V)	laiere che iguale mouimenti	coi laiere che uguale chomonti ³⁶
	I, VII, chiosa, 6 ^r	
	bestiame in su questi monti	bestiame et altre diuerse cose
	I, VIII, chiosa, 8 ^r	
Nec tamen putandum est quod motus solis, in quantum est motus tantum, causet calorem (L. I, lec. V)	che il mouimento se	chel mouimento e cagione di caldo non si dee intendere chel mouimento per se
	I, IX, chiosa, 8 ^r	
sunt idem secundum speciem et secundum eandem causam fiunt (L. I, lec. VI)	anno una medesima materia	hanno una medesima cagione et una medesima materia
	I, IX, chiosa, 9 ^r	
si praedicta materia habeat magnam latitudinem et longitudinem (L. I, lec. VI)	sono alti et lunghi	sono lati et lunghi

³⁶ A: « laiere che iguali a monti ».

S. Alberto

est obscurum nigra obscuritate et non ubique nisi (L. II, t. I, c. XVIII)	II, XXVII, chiosa, 39 ^r e obscura tutta se non	e obscura duna obscurita nera et none obscura tucta se non
pluuiæ suaues sine violentia descendentes quia in illis est plus de calido (L. II, t. I, c. XXI)	II, XXVII, chiosa, 39 ^v soaui <i>et</i> piu caldo	suauì le quali non discendono con impeto impercio che nelle pioe suaui e piu caldo ³⁷
incipit durescere (L. II, t. I, c. XXI)	II, XXVII, chiosa, 39 ^v comincia agenerare	comincia aindurare
paulatim vadens in talem nubem ingreditur frigidum, et debile est frigidum illud, et nubes paulatim amittit (L. II, t. I, c. XXIII)	II, XXVII, chiosa, 41 ^r a poco a poco manda fuori	a pocho a pocho in quel nuuolo entra il freddo et perche e debile a pocho a pocho manda fuori
eius mensura (L. II, t. I, c. XXVIII)	II, XXVIII, testo, 41 ^r non ghiaccia il uerno	non aghiaccia se none il uerno
eius mensura (L. II, t. I, c. XXVIII)	II, XXIX, chiosa, 44 ^r la sua qualitate	la sua quantitate
ex vi percussiois (L. II, t. I, c. XXIX)	II, XXIX, chiosa, 45 ^r <i>per</i> la cosa che fa	<i>per</i> la percossa che fa
inter Orientem et Occidentem (L. III, t. I, c. XI)	III, LV, chiosa, 82 ^r si stendono	sintendono
inter Orientem et Occidentem (L. III, t. I, c. XI)	III, LV, chiosa, 82 ^r cioe da occidente e da oriente	cioe tra oriente <i>et</i> occidente (P) ³⁸

³⁷ S, V: « impercio che nelle pioe e piu caldo ».

³⁸ Ri: « cioe inoriente et occidente ».

	III, LVIII, chiosa, 86 ^r piu caldo il sole chen- niunaltro	piu caldo il sole in quel segno che inniu- naltro
non enim videtur (L. III, t. I, c. XXI)	III, LIX, chiosa, 88 ^r questo pare cosa	questo non pare chosa
	III, LIX, chiosa, 88 ^v chel luogo naturale a- quilonare	che illuogo naturale del uento aquilonare
	III, LIX, chiosa, 89 ^r anno dei suoi extremi	hanno le nature de suoi extremi
	II, LIX, chiosa, 89 ^v questi uenti nomi (C)	questi uenti hanno que- sti nomi ³⁹
Graece nothus vocatur (L. III, t. I, c. XXIII)	II, LIX, chiosa, 89 ^v -90 ^r dinominato Nochyos	denominato in greco Nochyos

Il ms A da solo rappresenta la famiglia β e presenta caratteristiche abbastanza singolari rispetto agli altri mss della *Metaura*.

Prima di tutto occorre di nuovo sottolineare che A è l'unico dei codici ad attribuire il commento a S. Alberto Magno, aggiungendo, anzi, alla fine dell'incipit questa precisazione: « in questo libro nel quale aristotile parlo molto briue *et* sommario ma frate alberto dalla magna de predicatori grande maestro in diuinita e filosofo lo spuose come uedere potrete apresso *con* tutto parlasse molto ploliso e troppo retripicando e *pero* a ogni capitolo del detto daristotile diremo di sopra testo e quello che sopraccio disse frate alberto diremo disopra spositione ».

Un confronto fra le lezioni erronee di α e di β mette subito in evidenza un maggior numero di errori in quest'ultimo, ma una successiva analisi interna delle varianti lo rivela, a volte, molto più fedele all'originale latino. Luoghi però sicuramente più cor-

³⁹ M cerca di sanare inserendo un segno di interpunzione: « questi uenti. I nomi ».

retti si alternano ad altri fin troppo arbitrariamente riadattati che ci inducono ad andare molto cauti sul giudizio finale.

Guardiamo, comunque, l'elenco delle lezioni di A, dove cercheremo, per quanto sarà possibile, di indicare con un asterisco quelle sicuramente erronee:

TAV. VII

<i>S. Alberto</i>	<i>Lezioni di α</i>	<i>Lezioni di β</i>
elementi nobili (L. I, t. I, c. I)	I, I, testo, 1 ^r elemento Gientile	elemento generale *
mineralia et naturas animalium (L. I, t. I, c. I)	I, I, testo, 1 ^r diremo delle maniere et delle nature degli animali *	diremo delle minere e delle nature delli animali ⁴⁰
<i>S. Tommaso</i>		
omnibus quidem his supereminens esse ignem, substantem terram; ... aerem quidem igni propinquoem aliis, aquam autem terrae (L. I, lec. II).	I, II, testo, 1 ^v il piu alto e il fuoco il piu infimo la terra Laria et e piu presso che gli altri al fuoco et lacqua alla terra.	il piu alto e il fuoco et apresso laria che piu presso chellialtri al fuocho lacqua ella terra apresso *
igitur patet quod iste mundus (L. I, lec. II)	I, II, testo, 2 ^v Adunque il mondo	Adunque il moto *
cultellus est potentia in clavi et clavis in cultello (L. I, lec. III)	I, IV, chiosa, 3 ^v Come dellaguto si puote fare coltello aguto (P) *	chome dellaguto si puo fare coltello e del coltello si puo fare aguto ⁴¹
circa terram scilicet a mari et fluminibus (L. I, lec. III)	I, IV, chiosa, 3 ^v che allato alla terra La cagione *	che allato alla terra cioe dal mare et da fiumi la cagione

⁴⁰ C: «diremo delle nature deglianimali».

⁴¹ In realtà non tutta la famiglia α presenta la stessa lezione. Ri corregge, avvicinandosi per altro più degli altri alla traduzione esatta: « come dello aghuto si puoe fare coltello et del coltello aghuto »; la stampa invece non comprende il significato di « aguto » e scrive: « come della accetta se puo fare coltello acuto ».

quartum elementum (L. I, lec. IV)	I, IV, chiosa, 5 ^v Il quarto elemento	al quinto elemento *
velocem enim oportet non longe esse (L. I, lec. V)	I, VII, chiosa, 6 ^v che si muoua et daquilon et da settentrione I, VIII, testo, 7 ^r che piu ueloce ma non ne cosi presso	chessi muoua e da set- tantrione ⁴² che piu ueloce e piu grande ma none coxi presso *
Secundum autem proprios motus, luna velocissime movetur (L. I, lec. V)	I, IV, chiosa, 8 ^r Imperciochel suo mouimento proprio compie la luna in uno mese Ma il sole compie il suo mouimento proprio in uno anno	inpercio chella luna compie il suo corso ne XIJ segni imeno duno mese oue il sole il compie in uno anno ⁴³
titiones et caprae (L. I, lec. VI)	I, IX, testo, 8 ^r tiççoni et apre *	tizzoni e chapre ⁴⁴
plurimum fit obliquus (L. I, lec. VII)	I, X, testo, 9 ^v diuersi nomi * I, X, chiosa, 10 ^r e piu inalto *	diuersi mouimenti e piu illato ⁴⁵

⁴² C, M: « che si muoua daquilon et da s. ».

⁴³ Anche qui A sembra essere il più esatto, visto che in effetti la luna compie il suo giro in meno di trenta giorni. Il testo latino è però, come si vede, molto differente: manca tutta la seconda parte, per cui si potrebbe pensare ad una congettura di A, che in tal caso renderebbe la sua versione, per quanto più logica, sicuramente meno attendibile delle altre.

⁴⁴ Ci sembra interessante far notare che qui, come in altre parti dei dieci capitoli derivati da S. Tommaso, il volgarizzatore si serve non tanto del testo vero e proprio ma della synopsis; mentre il primo infatti ricalca esattamente le parole greche « δαλοι και αιγες » e scrive: « discurrentia sidera, et vocati a quibusdam dali et aeges » (L. I, lec. VI), la seconda traduce realmente in latino: « sidera discurrentia, titiones et caprae »; infatti A rende con: « stelle che corrono per laere et tizzoni e chapre ».

⁴⁵ Ri: « e piu alto ».

S. Alberto

	II, XXVII, chiosa, 37 ^v	
sed intemperatum non excellens generat (L. II, t. I, c. XV)	et lo intemperato e ca- gione *	e lo intemperato <i>et</i> no- neccellente e cagione ⁴⁶
	II, XXVII, chiosa, 38 ^r	
frequentius generatur nix quam in aliis, sunt loca (L. II, t. I, c. XVII)	piu spesso caggiono le neui che negli altri luo- ghi sono i luoghi	piu spesso chaggiono le neui sono i luoghi *
	II, XXVII, chiosa, 38 ^v	
cum aere inducto pau- latim incipit (L. II, t. I, c. XVIII)	ragunato comincia *	ragunato collo aereo commincia
	II, XXVII, chiosa, 39 ^r	
expelli a nube (L. II, t. I, c. XVIII)	cacciato dal nuuolo dal freddo	chacciato dal freddo *
	II, XXVII, chiosa, 39 ^v	
	il freddo cacciato de nuuoli dal caldo che hanno intorno	il freddo chacciato dal caldo intorto ⁴⁷
	II, XXVII, chiosa, 39 ^v	
qualitas mortificatiua (L. II, t. I, c. XXI)	che hae a mortificare	che a a multiplicare *
	II, XXVIII, chiosa, 41 ^r	
calidissima uirtute (L. II, t. I, c. XXIV)	da chaldissima uirtute	da grandissima uirtute *
	II, XXVIII, chiosa, 42 ^v	
<i>manca</i>	nasce delle parole che decte sono	nascie del uapore che detto auemo *
	II, XXVIII, chiosa, 43 ^v	
spissat et conuertit (L. II, t. I, c. XXVII)	rassoda il nuuolo lacqua *	et rassoda il nuuolo e con- uerte lumidita ellacqua

⁴⁶ S e V non hanno il passo.

⁴⁷ Qui nessuna delle due famiglie sembra aver capito bene le parole di S. Alberto: « frigidum impulsum in nube a circumstante calido » (L. II, t. I, c. XXI); si potrebbe pensare che A elimini « de nuuoli » per sanare il non senso, non riuscendo però realmente ad emendare.

- II, XXVIII, chiosa, 43^v
 frigus undique ab aere il freddo chacciato il freddo ghiacciato *
 expulsum (L. II, t. I, c. XXVII)
- II, XXIX, chiosa, 44^r
 moratur tempore longo dimora molto nellaere dimora molto tempo
 in aere calido qui est che tralla terra et il- nellaria e illuogho *
 citra medium locum luogo
 (L. II, t. I, c. XXVIII)
- II, XXX, chiosa, 46^r
 calor non est in aere il caldo e nellaere * il caldo nonne nellaria
 (L. II, t. I, c. XXXI)
- II, XXX, chiosa, 46^r
 exhalauit ad medium quindi exala et lieua quindi sollieua *
 parum aquae et eleua-
 uit (L. II, t. I, c. XXXI)
- III, LIV, chiosa, 80^v
 sic eleuatus (L. III, t. I, c. VIII) in questo modo leuato in questo leuato *
- III, LIV, chiosa, 82^v
 a locis Aquilonaribus deluoghi di septentrio- daluoghi daquilone *et*
 et Meridionalibus (L. III, t. I, c. XII) ne i quali * da meriggio i quali
- III, LIV, chiosa, 82^v
 che i cibi rimangano che innoi rimanghono
 indigesti * indigesti * ⁴⁸
- III, LVII, chiosa, 84^v
 Causa... quae aliquan- chagione delleuare de- chagione delleuare de-
 do facit ventos et ali- uenti et del non leuare uenti secondo *
 quando abscindit eos secondo
 (L. III, t. I, c. XV)
- III, LVIII, chiosa, 87^r
 autem ventus Aquilo- perche trae aquilone perche in autunno trae
 naris etiam... multipli- allora e suoi * aquilone *et* suoi
 catur in autumno (L. III, t. I, c. XVIII)

⁴⁸ Entrambe le famiglie mostrano di non aver capito il testo latino che non parla di cibi ma di esalazioni: « fumos terrestres indigestos » (L. III, t. I, c. XI).

	III, LIX, chiosa, 88 ^r	
tribus oppositis causis (L. III, t. I, c. XIX)	sotto il popolo daqui- lone *	sotto il polo daquilone
	III, LIX, chiosa, 88 ^r	
alter magis coniungitur Subsolano... Eodem mo- do (L. III, t. I, c. XX)	laltro si congiugne piu con subsolano Et somi- gliantemente	laltro piu subsolano e singolarmente *
	III, LIX, chiosa, 89 ^r	
regio quae est post ip- sum frigida et remanet (L. III, t. I, c. XXI)	Et la regione che rima- ne dietro donde e cac- ciato il freddo rimane fredda *	ella regione chelli uie- ne didietro donde chac- ciato il caldo rimane fredda
	III, LIX, chiosa, 89 ^r	
in aere nec potest de- scendere propter calo- rem eleuantem nec po- test retroire (L. III, t. I, c. XXI)	nellaere et non puote tornare adietro *	nellaria e non puote discendere in giu per lo caldo chella leua in su e nopuote tornare adietro
	III, LIX, chiosa, 90 ^r	
septem stellae trahunt circulum polum (L. III, t. I, c. XXIII)	dalle sette stelle che sono *	dalle sette stelle che sono intorno al polo ⁴⁹

Ci è sembrato opportuno inserire in un'ultima tavola alcune lezioni erronee che creano rapporti contrastanti con lo stemma da noi fornito. Esse si presentano abbastanza isolate e sporadiche, tali da consentirci, con una certa tranquillità, di attribuirle a trivializzazione poligenetica:

TAV. VIII

S. Alberto

	II, XXVII, chiosa, 39 ^r	
	<i>Ro, Ri</i>	<i>altri</i>
in partibus diuaricato omnes autem tales par- tes multum recipiunt (L. II, t. I, c. XIX)	trito nelle sue parti ri- ceuono (Ri)	trito nelle sue parti <i>et</i> ogni cotale parte rice- uono (M)

⁴⁹ Anche in M compare nell'ultimo rigo « intorno al polo », ma si vede chiaramente dalla grafia e dal tipo di inchiostro che si tratta di una aggiunta posteriore.

- II, XXVII, chiosa, 37^v
M, C, A
 quorum omnium... esse propter frigus... similiter frigus temperatum (L. II, t. I, c. XV) di questi tre corpi e il freddo temperato (A) il freddo Et il freddo temperato (Ri)
- II, XXVII, chiosa, 39^v
A, S, V
manca il gran freddo se non fosse (A) il grande freddo et quando pioe e none grande freddo se non fusse (Ri)
- II, XXVII, chiosa, 40^r
Ro, A
 pluua praecedens est materia frequentis quia ex praecedenti madescit (L. II, t. I, c. XXII) la pioua che ua dinanzi si bangna (Ro) la pioua che uae dinançi e materia a quella che le uiene dietro percio che la pioua che uae dinançi si bangna (Ri)
- II, XXVIII, chiosa, 41^r
A, S, V
 in loco inferiori inueniatur, locus inferior alluogo di sotto sara (A) alluogo di sotto illuogo disotto sarae (Ri)
- III, LVI, chiosa, 83^v
M, C, A
 Orientalia... quia commovent ventos Orientales. Et tria alia (L. III, t. I, c. XII) segni orientali et li altri tre segni (A) segni orientali perche muouono i uenti orientali Et gli altri tre segni (Ri)

6) *L'archetipo*

Entrambe le famiglie discendono, quasi certamente, da un comune archetipo, anche se allo stato attuale delle ricerche non siamo ancora in grado di fornirne prove inequivocabili. Bisogna anche dire che non sempre è stato facile, trattandosi del resto di una traduzione, distinguere fra l'errore comune da ascrivere alla derivazione da un archetipo e l'incomprensione o l'interpretazione del testo latino da parte del volgarizzatore. Ci si sarebbe potuti affidare di più agli errori meccanici, ma questi, come si sa, spesso

possono essere emendati per congettura dai vari testimoni e, nel nostro caso, a rendere più incerto il giudizio stava il fatto che una delle famiglie era rappresentata da un solo manoscritto.

Possediamo comunque alcuni indizi abbastanza significativi, quasi tutti già contenuti nelle precedenti tavole delle varianti e che ora riportiamo qui.

TAV. I: I, VII, testo, 6^r:

la lezione di A, « sotto all'altra aere », è molto più vicina a quella di a, « sotto allato allaere », che a quella di b, « sotto allaere », che pur mancando di corrispondente nel testo latino, sembra la più esatta. Visti però i rapporti esistenti fra i testimoni, si potrebbe pensare che quella di a o di β fosse la lezione dell'archetipo, corretta male in uno dei due e riaggiustata da b.

TAV. II: III, LIX, chiosa, 89^r:

si tratta dell'elenco dei principali venti che nessuno degli otto testimoni fornisce, almeno nell'ordine, in maniera esatta, così come viene riportato da S. Alberto Magno. Si potrebbe pensare ad una lacuna già esistente nell'archetipo, colmata in seguito con molta semplicità, trattandosi di materia universalmente conosciuta.

TAV. VII: I, VII, chiosa, 6^v:

la lezione di a è: « che si muoua et daquilone et da settentrione », di b: « che si muoua daquilone *et* da s. »⁵⁰; si tratta di un'inutile ripetizione dal momento che aquilone e settentrione sono evidentemente la stessa cosa. Potrebbe anche pensarsi a distrazione del copista, ma la lezione di β , « chessi muoua e da settentrione », per quanto più esatta rispetto ad α , mantiene una « e » assolutamente inutile nel testo, che può indurci a credere si tratti della correzione di un errore comune a tutta la tradizione.

I, VIII, chiosa, 7^r

S. Tomm.: Motus astrorum . . . scilicet Saturni, Iovis, Martis, Veneris et

⁵⁰ Il testo latino è troppo differente per consentirci un qualsiasi tipo di confronto.

Mercurii, est quidem velox, remotus tamen a nobis longe; motus autem lunae, licet sit propinquus, est tamen tardus; motus autem solis habet utrumque sufficienter ad causandum calorem in istis inferioribus, scilicet et velocitatem et propinquitatem (L. I, lec. V);

- P : le quali sono distin Saturno te in questo cerchio Mars e bene uelo Venus et ce mae piu Mercurio dilungi da noi che none il mouimento del sole Ma il mouimento del sole hae luno et laltro sufficientemente cioe la uelocitate et la propinquitade Questo dice qui Aristotile;
- Ro : li quali sonno destinte saturno te in questo cerchio;
- Ri : le quali sono di questi Saturno te in questo cerchio e bene uelo V Venus et ce;
- S : le quali sono disti Saturno te in questo cierchio Mars e bene uelo V Venus et ce;
- V : li quali sono ditti Saturno et in questo cerchio Mars, ebeniuolo V Venus et ce;
- M, C : le quali sono distin Saturno te in questo cerchio Iupiter et Mercurio Mars e bene ueloce Venus et ce ma e piu Mercurio;
- A : cio sono saturno gioue e marte mappiu sono dilungi danno che none il mouimento di uenus di mercurio e della luna che sono di sotto al sole e piu presso noi sono ben ueloci et spetialmente la luna ma none cosi ueloce come il mouimento del sole canno minore circulo e sono minori di corpo chel sole Questo che dice qui aristotile.

Si tratta di un passo in cui praticamente ogni codice presenta una propria lezione. È facile quindi pensare ad un luogo già corretto nell'archetipo o forse scritto in modo tale da far incorrere facilmente nell'errore, giacché la disposizione delle parole, soprattutto nei mss del gruppo a, lascia supporre che i nomi dei cinque pianeti fossero stati disposti al centro del foglio spezzando anche, a volte, le parole stesse. Ci sembra utile sottolineare che la scelta di A si presenta senz'altro come la più arbitraria, nel momento in cui, cercando di riaggiustare il senso complessivo, si allontana molto dalla versione di S. Tommaso.

I, X, chiosa, 9^v

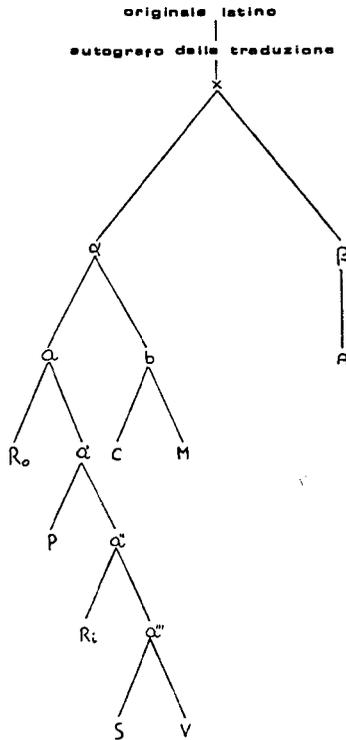
S. Tomm.: Omnium itaque horum causant quidem materia, exhalatio (L. I, lec. VI);

- α : queste cose materiali sono uapori;
- β : queste cose materia sono di uapori.

Il testo latino viene male interpretato dalla famiglia α , ma anche β non ne individua il significato; si potrebbe pensare, ancora una volta, alla lezione di α come derivante dall'archetipo, facilmente correggibile da β , che però non ha possibilità di individuare il vero errore.

Ci sono poi molti altri luoghi in cui entrambe le famiglie mostrano di non aver ben compreso il senso del testo latino (vedi per es. le note 47 e 48), ma sono appunto quei casi in cui si è, tutto sommato, più propensi a parlare di cattiva traduzione da parte del volgarizzatore.

I rapporti tra i sette codici e la stampa possono raffigurarsi nel seguente stemma:



RITA LIBRANDI
Catanzaro